

GIAN PIETRO BROGIOLO

## PROBLEMI DELLA ROMANIZZAZIONE NELLA RIVIERA BRESCIANA DEL LAGO DI GARDA (1)

Questa comunicazione si propone di sviluppare i problemi relativi all'evoluzione dell'insediamento umano e ai fattori che l'hanno determinato in un periodo storico, a questo riguardo, tra i più significativi.

È ovvio che il problema dell'insediamento non può ridursi ad un momento storico, ma va considerato nella sua unitarietà, dalle fasi più antiche (preistoriche e protostoriche) sino, almeno, a tutto il medioevo, quando possono dirsi consolidate, dopo la grande crisi altomedioevale, quelle strutture territoriali, quei modelli insediativi, giunti molto spesso inalterati fino a noi e che solo l'industrializzazione e lo sviluppo turistico degli ultimi decenni hanno messo in crisi.

La scelta del territorio, corrispondente all'incirca alla Riviera bresciana del Garda (2), risponde ad una motivazione storica: questa area di

---

(1) Questo studio si è svolto nell'ambito delle ricerche promosse dal Museo e dall'Associazione Storico-Archeologica della Val Tenesi, in collegamento con l'Istituto di Archeologia della Università Cattolica di Milano, che sta portando avanti, attraverso un lavoro interdisciplinare, un programma di studio sull'evoluzione dell'insediamento umano in alcune aree lombarde (cfr. gli atti del Convegno sul tema: «*Musei e Gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo*», Salò, 25-5-75, in «*Benàcus*», II (1975). In particolare mi sono potuto giovare di un censimento toponastico realizzato dal Museo della Val Tenesi e dei risultati delle ricognizioni di superficie e dei saggi di scavo condotti dall'Associazione Storico-Archeologica della Val Tenesi. Va precisato che le ricognizioni di superficie sono state svolte con sistematicità nella zona collinare e montana, mentre lungo le sponde del lago sono state condizionate dall'alto indice di urbanizzazione del territorio. Da ciò, risultati non omogenei. Gli scavi, a partire dal 1971, si sono concentrati nella zona della Rocca di Manerba; interventi di emergenza sono stati eseguiti tuttavia anche in altre località di interesse archeologico. Ho potuto inoltre contare sui risultati delle ricerche nelle zone limitrofe: in particolare l'Altomantovano e la zona di Gavardo, dove operano gruppi archeologici locali. Gli elementi che emergono da queste ricerche, seppur significativi, non sono al momento sufficienti per chiarire molti problemi e soprattutto per un discorso generalizzato, ma possono servire, unitamente alle altre testimonianze, a formulare delle ipotesi, sulle quali sarà indispensabile ritornare.

(2) Rispetto al territorio della Riviera, vengono esclusi i comuni della quadra di Montagna, pertinenti geograficamente alla Val Sabbia, e Muscoline, dipendente dalla Pieve di Gavardo; viene invece aggiunto Sirmione, per ragioni geografiche.

confine tra diverse entità culturali ed etniche trovò nel corso del medioevo una sua unità che mantenne, nell'ambito del dominio veneziano, sino alla fine del '700. Ma anche soddisfa pienamente l'esigenza di valutare i processi di trasformazione in un ambito geografico caratteristico, condizionato, fin dalla preistoria, da un sistema di comunicazioni fluviolacuali.

I laghi prealpini, e in particolare quello di Garda, il più centrale di tutti, si sono trovati al centro di impulsi economici, culturali ed etnici provenienti da varie direzioni: dal centro Europa e dalla penisola italiana; dal mondo mediterraneo, attraverso l'Adriatico (si pensi alla funzione di Aquileia in età romana); dall'oriente balcanico e dall'occidente europeo<sup>(3)</sup>. Naturalmente queste influenze si sono fatte sentire in modo diverso ed articolato nelle varie età e maggiore è stata l'importanza dei sistemi fluviolacuali nei periodi in cui le vie naturali hanno prevalso su quelle costruite dall'uomo: e quindi nella preistoria e, in una certa misura, nell'altomedioevo. Anche in età romana, tuttavia, quando pure il sistema di comunicazioni fu in gran parte artificiale e spesso in contrasto con le tendenze naturali di un territorio, i sistemi lacuali mantennero la loro importanza e, al riguardo, abbiamo testimonianze significative sia per il lago di Como che per quello di Garda<sup>(4)</sup>. Da un punto di vista geografico quindi la Riviera bresciana può considerarsi lo spaccato, in senso longitudinale, di un sistema fluviolacuale limitato dalle vallate del Chiese, del Sarca e del lago con il suo collegamento al Po, asse centrale del sistema di comunicazioni fluviali dell'Italia settentrionale.

Questo territorio, se pur si può considerare nell'insieme come caratteristico, non è tuttavia omogeneo né morfologicamente né sulla base dello sviluppo dell'insediamento umano, ma può essere suddiviso in tre zone distinte:

1) **La zona collinare morenica**, comprendente sia il versante a lago (würmiano) che quello esterno (rissiano), limitato dal Chiese a W, dalle colline mantovane a S, dal lago a E. L'insediamento in quest'area, prevalentemente agricolo, è stato condizionato da fattori pedologici (le

<sup>(3)</sup> G. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul. Social and economic history from 49 b. C. to the death of Trajan*, Oxford, 1941, pp. 28 segg.; M. A. LEVI, *La prosperità di Brescia e la sua rete di vie di comunicazione*, in «Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta», Brescia, 27-30 sett. 1973, I, pp. 191-192; G. P. BROGIOLO, *Problemi di una ricerca archeologica nel territorio benacense*, in «Atti del Convegno di Studi sul tema: Musei e gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo», Salò, 25-5-75, p. 44.

<sup>(4)</sup> G. P. BROGIOLO, *Considerazioni sulla ricerca archeologica nel territorio benacense*, in «Annali benacensi», II, n. 2 (1975), pp. 74-84.

colline rissiane sono più adatte per coltivazioni di granaglie, mentre quelle würmiane sono preferibili, anche per motivi climatici, per le colture della vite e dell'ulivo) e soprattutto dalla presenza dell'acqua, che ha determinato uno sviluppo dell'insediamento lungo linee parallele da N a S: lungo il lago, ai piedi dello spartiacque, lungo il Chiese.

2) **La sponda settentrionale del lago**, da Salò a Limone, è caratterizzata da un insediamento principale sui conoidi fluviali di deiezione, con insediamenti minori lungo i declivi delle montagne, dove è possibile lo sviluppo di un'agricoltura di mezza costa. Questo tipo di insediamento appare però soprattutto motivato dalla presenza del lago, sfruttato sia per la pesca che come veicolo commerciale.

3) **La zona montana di Tremosine**, infine, con collegamenti sia con il lago, attraverso la Val Trompia, che con il Trentino (Val di Ledro), attraverso la Valle di Bondo e il Passo di Tremalzo.

### IL PROBLEMA DEL SOSTRATO

L'insediamento umano nella Riviera, documentato dal Mesolitico, è da ritenere sia continuato nel tempo senza soluzioni, pur nella variazione dei tipi e dei modelli insediativi <sup>(5)</sup>. Per meglio comprendere il processo di romanizzazione è indispensabile tener conto del sostrato culturale ed etnico sul quale esso si impose.

Le testimonianze archeologiche del primo millennio a.C. sono, in tutta l'area benacense, poco omogenee: dopo una notevole documentazione nel periodo protovillanoviano e nella prima età del ferro, che evidenzia un'influenza, se non una diretta presenza, paleoveneta in tutta la parte meridionale <sup>(6)</sup>, pur con apporti dall'area «retica», prevalente nel settore settentrionale, i resti archeologici divengono assai rari fino al periodo celtico. Questa lacuna è stata interpretata in vario modo, ma credo sia effettivamente reale, non dovuta cioè alla casualità dei ritrovamenti: lo dimostrano la sequenza archeologica di due località nelle quali sono stati effettuati scavi piuttosto ampi: Rocca di S. Martino di Gavardo e Rocca di Manerba.

I dati archeologici del IV-III a.C. sono appena più consistenti e

<sup>(5)</sup> G. P. BROGIOLO, *Considerazioni...*, *op. cit.*, p. 82.

<sup>(6)</sup> G. BOCCHIO, L. SALZANI, *I materiali preistorici e protostorici del colle di S. Martino (Gavardo)*, in «Annali del Museo di Gavardo», 11 (1973), p. 43.

documentano un'occupazione di posizioni d'altura: così sul S. Martino di Gavardo <sup>(7)</sup>, sul monte Covolo di Villanuova <sup>(8)</sup>, sulla Rocca di Manerba <sup>(9)</sup>. Nessun'altra traccia dell'insediamento celtico fino al II sec. a. C., periodo in cui può essere collocata una tomba rinvenuta a Polpenazze <sup>(10)</sup>: la grossa concentrazione la troviamo a Sud dell'anfiteatro morenico, tra Oglio e Chiese; la tomba di Brodena di Lonato, della fase più antica, segna, per il momento, il limite settentrionale di quest'area <sup>(11)</sup>.

Si può forse supporre che l'espansionismo celtico si sia arrestato allo sbocco delle vallate alpine e che, in questa fase, i Celti abbiano mantenuto, nella zona di confine, un insediamento di tipo militare, sulle alture, concentrando la popolazione in zone di pianura più sicure <sup>(12)</sup>. In una fase successiva (II-I a. C.) avrebbero esteso la loro influenza verso Nord sia nel territorio trentino che nell'area settentrionale della Riviera. Per quest'ultima zona, non abbiamo nessuna documentazione archeologica e dobbiamo cercare in altre direzioni delle testimonianze; contraddittorie sono le fonti storiche: rimando all'analisi che ne ha fatto, in riferimento proprio a quest'area, il prof. Albertini <sup>(13)</sup>.

Più utili i dati linguistici: onomastici e toponomastici, seppur tardi i primi e non databili (se non per larghissima approssimazione) i secondi. Non essendo uno specialista, me ne servirò su base statistica. I dati onomastici mostrano come, su un totale di 189 persone ricordate dalle epigrafi della Riviera, 46 abbiano nome indigeno <sup>(14)</sup>; 21, pur con nome latino,

<sup>(7)</sup> G. BOCCHIO, L. SALZANI, *I materiali . . .*, *op. cit.*, p. 49.

<sup>(8)</sup> A. PAUTASSO, *La dramma cenomane di monte Covolo*, in «Annali del Museo di Gavardo», n. 11 (1973-74), pp. 61-66.

<sup>(9)</sup> Materiale inedito presso il Museo Archeologico della Val Tenesi; cfr. E. A. ARSLAN, *Problemi di sostrato nella regione bresciana*, in «Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario del "Capitolium"», Brescia, 27-30 sett. 1973, II, p. 41.

<sup>(10)</sup> G. BOCCHIO, *Una tomba gallica a Polpenazze loc. Capra*, in «Annali del Museo di Gavardo», n. 9 (1971), pp. 5-12. Cfr. E. A. ARSLAN, *Problemi di sostrato . . .*, *op. cit.*, p. 37.

<sup>(11)</sup> E. A. ARSLAN, *Problemi di sostrato . . .*, *op. cit.*, p. 28, la data tra la fine del IV ed il III sec. a. C.

<sup>(12)</sup> L'occupazione celtica nella valle del Po ebbe probabilmente all'inizio un carattere militare, in cui una minoranza, dedita alle scorrerie ed alle guerre, mantenne il potere sulle popolazioni indigene; solo successivamente, dal III sec., i Celti si dedicarono alle pacifiche attività dell'agricoltura. Cfr. A. PASSERINI, *Il territorio insubre in età romana*, in «Storia di Milano», I, pp. 159-60. La situazione fu forse simile a quanto avvenuto nell'altomedioevo con l'invasione longobarda.

<sup>(13)</sup> A. ALBERTINI, *I Reti nel territorio bresciano*, in «Brixiana», Brescia (1973), pp. 61-76.

<sup>(14)</sup> EBVSIVS (CIL 4023); BOXARVA (CIL 4297); ESDRICCVS, VESGASA, BITTIO, MARIO (CIL 4647); CATTAVVS (CIL 4762); ALBICCO EPPVPA, QVARTIO (CIL 4597); RAVCVLA, RVFA (CIL 4435); ESDRISIVS, VESVMVS, ESDRICCVS VESVMVS, STAVS SAECILLVS (Annali Museo Gavardo, 2 (1963), pp. 49-58);

hanno parentela indigena <sup>(15)</sup>; 28, pur avendo già i *tria* nomina, sono da ritenersi di famiglia locale per la parentela <sup>(16)</sup>, o per il gentilizio, o per il *cognomen* <sup>(17)</sup>.

Anche molti altri sono probabilmente della medesima condizione, ma non è possibile stabilirlo per la genericità dei nomi che portano. Interessante è la distribuzione territoriale degli indigeni: 3 a Sirmione, 2 nell'ambito del supposto pago di Pontenove, 15 all'Isola, 8 a Salò, 6 a Maderno, 30 a Tremosine; nessuno a Desenzano, in Val Tenesi e Toscolano.

Risultati significativi otteniamo anche dalla distribuzione nell'ambito del territorio bresciano di ciascuno dei nomi indigeni indicati nelle epigrafi della Riviera; si nota infatti come essi si concentrino nelle vallate alpine, a Tremosine e nelle Giudicarie, pur con presenze nell'area lacuale (Maderno, Salò, Isola, Sirmione), a Brescia e sporadicamente nella pianura <sup>(18)</sup>. Un paio di queste iscrizioni con onomastica preromana (a Ma-

---

SVRICVS (CIL 4856); RVFVS, IAMVNVS, STACASSIS BASIVS, QUARTIO (CIL 4858); TRIVMVS, TVRVS, DVGIAVA (CIL 4881); STAIVS ARRVTIVS, DVGIAVA, PRIMIO (CIL 4887); TRIVMVS, IVRICVS (CIL 4885); TETVMVS, DVGIAVA, SAŠADIS (CIL 4883); SASIVS, VESGASIO, DEICA, ESDRIVS, VESGASIO (CIL 4880); MANGO, CLVGASIO, CLVIDEA, VOSIO, CLVGASIO (CIL 4879); SECVS, STAIVS, MESSAVA, SECVS (CIL 4884).

<sup>(15)</sup> FIRMINVS, CASSIANVS (CIL 4023); PRISCVS, ARRVTIVS (CIL 4647); VASSIDIVS CAE[SIVS], CAECILIA, PILEA, ALPINA, VERA / (CIL 4762); SECVNDVS, ALBANVS (CIL 4597); QVINTVS (CIL 4856); SEXTVS, TERTVLLA (CIL 4858); SEX(TVS), SEX(TVS) (CIL 4887); CELER (CIL 4881); SEXTVS (CIL 4880); SEX(TVS) (CIL 4884); IANVARIVS, FESTA (CIL 4435).

<sup>(16)</sup> [.] [A] EMILIV[S] CLARVS (CIL 4297); SEX(TVS) LAETIL(IVS) VALENTIO, SEX(TVS) LAETIL(IVS) FAB(IA) QVARTIO-, LAETIL(IA) PRIMULA-, SEX(TVS) LAETIL(IVS) SECVNDVS, LAETILIA FIRMINA (CIL 4435); LAETILIA VERA, LAETILIA SECVNDA, SEX(TVS) LAETILIVS SEX. FIL FAB(IA) FIRMINVS (CIL 4434); LAETILIA RVFINA (CIL 4555).

<sup>(17)</sup> L. BETVTIVS ENCOLPVS (CIL 4025): gentilizio indigeno; M. OROSIVS TERTVLLVS (CIL 4247): dedica ai Fati Dervoni; P. VALERIVS ALPINVS (Commentari Ateneo di Brescia, 1955, p. 33, n. 6): ha il cognomen indigeno; Q. CAECILIVS QVINTIO (CIL 4555): cognomen indigeno; Q. CAECILIVS CALVISIVS (CIL 4555): fratello del precedente; CAECILIA SEVERA (CIL 4555): madre dei precedenti; C. VIBIVS VERDAVVS (E. XVI, pp. 102-106): per il cognomen indigeno; C. VIBIVS C.F. (E. XVI, pp. 102-106): padre di VERDAVVS; C. VIBIVS C.F. SECVNDVS (E. XVI, pp. 102-106): figlio di VERDAVVS; PRIMA (E. XVI, pp. 102-106): moglie del precedente; T. ATEST(AS) PRISCVS (CIL 4876): per il gentilizio indigeno; VERA PRIMULA (CIL 4876): moglie del precedente; C. ATEST(AS) SERVAND(A), C. ATEST(TAS) SECVRVS (CIL 4876): genitori di PRISCVS; ATESTATIA SECVNDA, ATESTATIA PRIMVLA, C. ATESTAS QVARTIO, C. ATESTAS QVINTVS (CIL 4887): per il gentilizio indigeno.

<sup>(18)</sup> EBVSIVS (CIL 4025), oltre che a Sirmione, è ricordato anche a Riva (CIL 4992) con altri nomi sicuramente indigeni: LVBIAMVS, TRIVMVS, PALARIACVS. ESDRIVS è ricordato in un'epigrafe dell'isola (CIL 4647), a Tremosine (CIL 4880), a Verziano (CIL 4280); a Salò troviamo ESDRISIVS e ESDRICCVS VESVMVS (Annali Museo Gavardo, 2, 1963, pp. 49-58); ESDRAGASS(IS) a Bovegno (CIL 4910); EDRANVS a Cimego (CIL 4891); ESDRIC[CVS] (CIL 4599), tra le bresciane; ES-

derno e Voltino di Tremosine) <sup>(19)</sup> e bolli su laterizi (Tremosine) <sup>(20)</sup> conservano inoltre lettere di un alfabeto locale che è stato interpretato come appartenente ad un facies culturale preceltica, nella quale convergono e si sovrappongono ad elementi retici influenze venetiche e leponzie <sup>(21)</sup>.

I dati toponomastici poi, abbondanti, ma, a quanto mi è dato conoscere, non ancora studiati nel loro insieme, potrebbero portare a risultati ancor più probanti. Valga ad esempio una semplice statistica su quelli con suffisso ritenuto comunemente celtico in -ago, -aga, -igo, -iga (questi ultimi si alternano ai primi: Magnago, Magnico; Cargnaco, Carnico; Marcenago, Marcenigo; Formaga, Fornico; Mastignaga, Mastignico). Una parte di questi suffissi ha valore prediale e non è casuale il fatto che molti di essi ancor oggi indichino località abitate, così come si nota per i suffissi romani in -ano, -ana.

Sirmione non conserva nessun toponimo celtico, uno soltanto romano <sup>(22)</sup>: si può spiegare questa assenza con la notevole urbanizzazione di tutta la penisola che ha portato ad un abbandono dell'agricoltura che, come è noto, tende a conservare la toponomastica, sia con la presenza nel retroterra, in epoca romana, della selva Lugana; e, infatti, anche a Pozzolenigo, sviluppatosi nel medioevo nell'area occupata da questa selva, mancano del tutto toponimi di questo tipo. A Desenzano ne abbiamo due con suffisso celtico e uno, oltre all'eponimo, con suffisso romano <sup>(23)</sup>. La Val Tenesi ne conserva invece ben quindici con suffisso celtico e cinque con

---

DRILA (CIL 4698), forse da Brescia; ESDRICVS (CIL 4600) a Nave e, nella medesima iscrizione, al femminile ESDRO, come a Zanano (CIL 4923, 4925). VESGASIO è ricordato a Tremosine (CIL 4880); VESGASSO a Brescia (CIL 4602); VESGASSIS (CIL 4975) a Bienno; VESGASA all'Isola (CIL 4647). VESVMVS a Salò (Annali Museo Gavardo, 2, 1963, pp. 49-58) e a Vezzano (CIL 5002). VOSIO a Tremosine (CIL 4879) e a Idro (CIL 4891). STAIVS a Salò (Annali Museo Gavardo, 2, 1963, pp. 49-58), Limone (CIL 4887), Tremosine (CIL 4884) e Vezzano (CIL 5002); STACASSIS (CIL 4858) a Maderno. SECVS a Salò (Annali Museo Gavardo, 2, 1963, pp. 49-58), Tremosine (CIL 4884), Castenedolo (CIL 4679), Mazzano (CIL 4275: SAECILLVS); BITTIO all'Isola (CIL 4647), a Zanano Val Trompia (CIL 4924), a Brescia (CIL 4448: IVLIVS BITTICI), a Lumezzane (CIL 4929: BITVMVS). TRIVMVS a Tremosine (CIL 4881), Riva (CIL 4992), Brescia (CIL 4717), Rogno Val Camonica (CIL 4966); TRIVMO a Tremosine (CIL 4885) e Leno (CIL 4164). DVCLAVA a Tremosine (CIL 4881, 4887, 4883) e Brescia (CIL 4523).

<sup>(19)</sup> CIL 4858 e 4883.

<sup>(20)</sup> Commentari Ateneo di Brescia, 1913, pp. 333-334, nn. 1-5, p. 135, n. 6.

<sup>(21)</sup> M. G. TIBILETTI BRUNO, *Testimonianze linguistiche preromane nel bresciano*, in «Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario del "Capitolium"», Brescia, 27-30 sett. 1973, I, p. 166.

<sup>(22)</sup> Pretoriano.

<sup>(23)</sup> Madergnaco, Arzaga; Pavarano, Maguzzano.

suffisso romano <sup>(24)</sup>; il pago di Pontenove, rispettivamente sette e nessuno <sup>(25)</sup>; quello di Salò diciotto e sette <sup>(26)</sup>; Maderno nove e due <sup>(27)</sup>; Toscolano otto e quattro <sup>(28)</sup>; Gargnano cinque e tre <sup>(29)</sup>; Tignale due e uno <sup>(30)</sup> e infine Tremosine con uno incerto (Val Bassanega) e uno romano (Cadignano). Da questi dati, in cui l'indice di casualità è pur sempre presente ma non credo determinante, emergono due fatti: primo, la proporzione di due a uno in favore dei toponimi celtici, sia nel totale (67 a 32), sia approssimativamente nei parziali riferiti a ciascun pago. L'altro fatto riguarda l'assenza quasi totale di toponimi di questo tipo a Tignale e Tremosine, zone in cui i dati toponomastici sono più fitti che nelle altre zone, ciò che porta ad escludere la casualità di questa assenza, resa ancor più esplicita dalla concomitante presenza di una toponomastica del tutto diversa, sia per radicali che per suffissi.

Qualche domanda e qualche ipotesi, pur provvisoria, in attesa di analisi specialistiche e di un auspicabile apporto dell'archeologia, mi sembra si possano formulare:

— la celtizzazione non raggiunse la zona montana dell'alto Garda, così come fu estranea alle Valli Camonica e Trompia e penetrò solo nella media Val Sabbia? <sup>(31)</sup>;

— fino a che punto l'onomastica prelatina che, come abbiamo visto, si concentra nell'area priva di toponomastica con suffisso celtico, riflette quindi non il mondo celtico, ma una facies culturale che, al momento, dobbiamo genericamente indicare come «retica»?

<sup>(24)</sup> Trevisago, Gaslago, Puegnago, Lovergnago, Navenago, Marcenago, Spizzago, Cassaga, Ambrösaga, Böraga, Fronzaga, Sovenigo, Moniga, Galmiga, Garniga; Soiano, Cisano, Tormignano, Dusano, Balbiana.

<sup>(25)</sup> Bottenago, Terzago, Carzago, Bussago, Salago, Arzaga, Masciaga.

<sup>(26)</sup> Senzago, Cargnaco, Burago, Morgnaga, Mastignaga, Premignaga, Bissinigo, Tresnico, Bornico, Anicco, Agnicco, Marcenigo, Tunicco, Serniga, Bissiniga, Cassiniga, Vissiniga, Ressiniga; Renzano, Liano, Barbarano, Volciano, Nigriano, Coriano, Poiano.

<sup>(27)</sup> Clozaco (a. 1376), Magnago, Porgnaga, Bornico, Magnico, Ponigo (a. 1375), Renico, Sanico, Persenico; Poiana, Balbino.

<sup>(28)</sup> Cussaga, Stignaga, Messaga, Morgnaga, Sanico, Magnico, Bornico, Seniga; Toscolano, Coiano, Pulciano, Cecina.

<sup>(29)</sup> Bogliaco, Lignago, Formaga, Musaga, Fornico; Gargnano, Liano, Amburana.

<sup>(30)</sup> Bornico, Senega; Olzano.

<sup>(31)</sup> P. L. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano, 1972, p. 145: «I toponimi con suffisso gallico in -ago, quasi assenti nella pianura, sono numerosi nel pedemonte e sulle colline — ove superano quelli con suffisso in -ano —, mancano lungo le valli Trompia e Camonica, si presentano frequenti nella Val Sabbia, rari nella Valle del Sarca». La penetrazione nella media Val Sabbia giunse probabilmente da Brescia attraverso i facili passi.

— la presenza massiccia di indigeni privi della cittadinanza romana non può, a mio avviso, essere spiegata solo con un attardamento culturale o con l'attaccamento alla tradizione (ciò che può valere per l'epigrafe di Maderno in cui i genitori preferiscono nominare con il nome indigeno i figli legionari, che pur dovevano aver ottenuto i *tria nomina* <sup>(32)</sup>, ma riflette la mancanza giuridica della cittadinanza, ottenuta in un momento successivo rispetto ai Cenomani che l'avevano dal 49 a.C. Ciò porta a riconsiderare il problema dei *Benacenses*, citati in quattro epigrafi di Toscolano e in una di Urago Mella <sup>(33)</sup>, dove sono associati ai *Trumplini*. Questo popolo, assieme a *Camunni*, *Trumplini* e *Sabini*, è concordemente ritenuto *adtributus* a Brescia, soprattutto per l'ultima epigrafe che sembra accomunarli ai *Trumplini*. Ora la documentazione toponomastica, cui va forse aggiunta la stessa denominazione di *Benacenses*, testimonia la celtizzazione del territorio da Maderno a Gargnano, nel quale erano probabilmente stanziati, anche se avvenuta forse in un momento recenziore rispetto alla zona collinare della Riviera. Quindi se *adtributio* vi fu, questa dovette avvenire prima di quella di *Camunni* e *Trumplini*: ciò che è già stato ipotizzato <sup>(34)</sup>. Ma Tremosine, se rimase al di fuori di questo processo di celtizzazione, dovette entrare nell'orbita bresciana più tardi, con le popolazioni delle vallate del Sarca.

Quanto poi agli indigeni testimoniati da epigrafi della città o del pedemonte, si può pensare ad un fenomeno di immigrazione che si è puntualmente verificato nel corso della storia, ogni qualvolta si sono manifestate, nel piano, migliori condizioni di vita rispetto alla montagna;

— in contrapposizione poi alla pianura, dove le testimonianze toponomastiche celtiche, a differenza di quelle archeologiche, sono molto

<sup>(32)</sup> CIL 4858. Cfr. G. FORNI, *Bresciani nelle legioni romane*, in «Atti del Congresso internazionale per il XIX centenario del "Capitolium"», Brescia, 27-30 sett. 1973, I, p. 237.

<sup>(33)</sup> CIL 4866-4869, da Toscolano, come sottoscrittori di dediche rispettivamente a Marc'Aurelio (a. 165), Commodo (a. 189), Settimo Severo (a. 195), Claudio il Gotico (aa. 268-70); CIL 4313, da Urago Mella, a Giulia Augusta.

<sup>(34)</sup> A. ALBERTINI, *Testimonianze dell'età romana venute alla luce a Gavardo e nel territorio di Gavardo*, in «Annali del Museo di Gavardo», n. 11 (1973-74), p. 126, n. 62: «Non è inverosimile che i due distretti dei *Sabini* e dei *Benacenses* siano stati tra le *civitates adtributae lege Pompeia*, e cioè fin dall'89 a.C. alla comunità "latina" (poi di cittadini romani) di *Brixia*». Dello stesso parere U. LAFFI, *Organizzazione amministrativa alpina*, in «Atti del Ce.S.D.I.R.», VII (1975-76), p. 393. Il fatto che la denominazione *Benacenses* è di evidente formazione latina (A. ALBERTINI, *Note intorno al problema della presenza etrusca nella Transpadana*, in «Brixiana», Brescia (1973), p. 31) non è un problema: cfr. i pagi *Livius* (CIL 4911) e *Iulius* (CIL 4909) in Val Trompia e quello dei *Claudienses*, sulla sponda orientale del lago. Il TOZZI, *Storia padana . . .*, op. cit., p. 108, ritiene invece che i *Benacenses*, assieme a *Trumplini*, *Camunni* e *Sabini*, siano stati *adtributi* nel 16 a.C., in seguito alle guerre alpine di Augusto.



scarse <sup>(35)</sup>, perché la centuriazione ne cancellò le tracce, nell'area collinare e pedemontana si conservarono meglio la distribuzione dell'insediamento e l'organizzazione del territorio; e si può altresì supporre che, se avvenuta più tardi (II-I sec. d. C.), possa essersi svolta secondo modelli che i romani avevano già portato in Italia settentrionale;

— infine, la toponomastica prediale in -ano rappresenterebbe, come vedremo, un'ulteriore fase di sviluppo nell'uso del territorio, corrispondente alla romanizzazione vera e propria.

### LA ROMANIZZAZIONE

In questo quadro culturalmente ed etnicamente articolato si impone il processo di romanizzazione come progressivo livellamento verso un modello di utilizzazione e di sfruttamento del territorio già collaudato con successo dai romani nel territorio sottratto ai Boi; mentre tuttavia in quel caso si erano trovati ad organizzare un territorio da essi occupato militarmente e dal quale avevano scacciato gli abitanti, nella Transpadana sono i Celti stessi ad estendere quel modello, dopo averlo assimilato, almeno nelle prime fasi della romanizzazione. L'autonomia goduta dai Cenomani, fino all'inizio del I sec. a. C., ha fatto sì che fossero essi stessi ad imprimere a quel modello degli adattamenti che rimasero saldi nel tempo; in particolare mi riferisco a quella distribuzione della piccola e media proprietà che è una caratteristica dell'ambiente celtico transpadano e che ne ha condizionato il paesaggio agrario sino ai nostri giorni <sup>(36)</sup>.

Questo lento processo, cui hanno sicuramente concorso anche elementi italici pacificamente immigrati, diviene più rapido e sistematico a partire dall'età cesariana, raggiungendo in età augustea il massimo livello di propulsione, ma continuando almeno per tutto il I sec. <sup>(37)</sup>. In questa, che si può considerare la vera e propria fase della romanizzazione, assistiamo a profondi mutamenti nell'assetto del territorio: definizione dei confini tra municipia e probabilmente anche tra pagi; grandi centuriazioni in pia-

<sup>(35)</sup> P. L. TOZZI, *Storia padana . . .*, op. cit., p. 145.

<sup>(36)</sup> A. PASSERINI, *Il territorio insubre . . .*, op. cit., pp. 189-191; M. BIFFI, *Influenze romane sulle strutture urbanistiche lombarde*, in «Acme». Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. degli Studi di Milano, XXVI, fasc. III (settembre-dicembre 1973), pp. 313-314.

<sup>(37)</sup> E. A. ARSLAN, *Paesaggio rurale nella zona pedemontana tra Veneto e Lombardia*, in «Atti del Ce.S.D.I.R.», VII (1975-76), pp. 391-420.

nura; sistemazione della rete viaria; nuovo impianto urbanistico delle città; e, per alcuni territori, assegnazioni e deduzioni coloniali. È il sistema burocratico-amministrativo dello stato che si impone alla fine sulle singole autonomie; è il concetto unitario della romanità che porta a cancellare il nome stesso di Gallia nella ripartizione augustea del territorio italiano.

Tuttavia il mondo celtico, a differenza dei popoli alpini che, solo dopo una guerra sanguinosa, saranno costretti a rinunciare alla loro libertà, sembra già predisposto al pacifico inserimento nelle strutture romane, pago di poter mantenere le proprie tradizioni sociali e religiose.

È una nuova classe emergente, costituita da indigeni romanizzati, da liberti, da immigrati italici che permette la realizzazione di questo sviluppo organizzato, che potrà dirsi concluso soltanto all'inizio del II sec., quando il territorio bresciano raggiunge il massimo dello splendore. Questa classe dirigente locale di livello intermedio è documentata dalle epigrafi; elevatasi economicamente attraverso le attività produttive agricole e commerciali, tende ad una promozione sociale e politica con il sevirato augustale, giungendo talora alle cariche decurionali <sup>(38)</sup>.

Si veda l'ascesa dei *Laetili*, di origine indigena, documentati soprattutto nella zona di Salò e Vorbano <sup>(39)</sup>: *Sex(tus) Laetil(ius) Fab(ia) Quartio* che ha avuto la cittadinanza assieme al padre <sup>(40)</sup>, è sevirato augustale così come il nipote *Sex(tus) Laetilius Fab(ia) Firminus*, mentre *M. Laetil(ius) Fab(ia) Cassianus*, forse parente di *Firminus*, è prefetto edile a Brescia. Da questo gentilizio deriva probabilmente il toponimo Liano (da \**fundus Laetilianus*), oggi abitato in comune di Roè Volciano, già pievato di Salò. Così come Renzano, sempre in quel di Salò, può derivare da un supposto \**fundus Terentianus*: sempre a Salò è infatti documentato il sevirato *M. Te-*

<sup>(38)</sup> A. ALBERTINI, *Nuove testimonianze intorno ai seviri Augustali*, in «Brixiana», Brescia (1973), pp. 77-92; A. GARZETTI, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in «Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario del "Capitolium"», Brescia, 27-30 sett. 1973, I, p. 54.

<sup>(39)</sup> CIL 4435, rinvenuta sull'Isola, ma proveniente dall'ambito salodiano, in quanto vi sono nominati parenti dei personaggi di CIL 4434 (A. ALBERTINI, *Nuove testimonianze...*, *op. cit.*, pp. 79-80); anche CIL 4904, da Vobarno, potrebbe indicare persone della stessa famiglia, se LAETIL(IA) PRIMVLA, madre di M. LAETIL(IVS) FAB(IA) CASSIANVS, fosse la medesima di CIL 4435. Una LAETILIA RVFINA è ricordata poi in un'epigrafe di Tremosine (CIL 4878) e una LAETILIA TIB.FIL. RVFINA sempre a Salò (CIL 4554); è anche interessante il fatto che una LAETILIA RVFINA sia ricordata in un graffito su una ciotola della necropoli del Lugone di Salò (A. DONATI, *Graffiti dalla necropoli romana di Salò*, in «Annali del Museo di Gavardo», 10 (1972), p. 24).

<sup>(40)</sup> G. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul...*, *op. cit.*, p. 72.

*rentius Pyramus*, che dal *cognomen* parrebbe un immigrato, forse di condizione libertina <sup>(41)</sup>.

Qual è l'esito di questo sviluppo programmato nel territorio della Riviera, in una zona cioè che aveva assimilato modelli culturali ed economici dai Celti, che non conobbe il trauma né della deduzione coloniale, né delle grandi centuriazioni della pianura?

Tre mi pare ne siano state le direttrici: la definizione dei limiti territoriali degli organismi amministrativi, *municipia e pagi*; la creazione di un sistema di comunicazioni che inserisse la viabilità locale esistente in quella regolata dalle vie consolari, determinando perciò nuove correnti di traffico commerciale a lunga distanza; e infine lo sviluppo agricolo attraverso opere di bonifica e di dissodamento.

1) **La definizione dei limiti territoriali.** La documentazione diretta sull'ambito territoriale, sia degli agri di Verona e Brescia, tra cui era divisa la giurisdizione sul lago, che dei *pagi* nei quali la zona doveva essere distinta, è scarsa: alcune citazioni della tribù nelle epigrafi e pochissimi altri nomi conservati da fonti dirette.

Quanto al primo problema, sul quale esiste ormai un'ampia disquisizione storiografica <sup>(42)</sup>, non possono sussistere dubbi sull'appartenenza

<sup>(41)</sup> CIL 4480; cfr. A. ALBERTINI, *Nuove testimonianze...*, *op. cit.*, p. 78. Della stessa condizione i seviri C.IVLIVS PAVLINVS ANDRAGATHO (CIL 4431, da Bedizzole) e C.LVCRETIVS C.L.(IBERTVS) ERASMVS (CIL 4439, dalla Pieve di Manerba), seviro di Brescia e Trento. Forse indigeni sono invece i seviri augustali P.VALERIVS ALPINVS (A. ALBERTINI, *Sillogie di iscrizioni latine esistenti in Brescia*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1955, p. 33, n. 6, dalla Raffa di Puegnago) e T.ATEST(AS) PRISCVS (CIL 4876, da Tremosine) e i seviri T.ATESTAS QVARTIO (CIL 4887, da Limone) e M.HELVIVS VRSIO (CIL 4877, da Tremosine).

<sup>(42)</sup> T. MOMMSEN, *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae*, Berlino, 1879, p. XIX, afferma di aver riunito nell'VIII gruppo le iscrizioni comprese tra il Mincio, l'Oglio e il Chiese, essendo impossibile stabilire quali appartengono a Brescia, quali a Verona e quali a Mantova. Nel IX gruppo comprende quelle di Peschiera, Sirmione, Desenzano e Lonato, pur attribuendo al territorio di Verona soltanto Peschiera e Sirmione. G. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 b. C. to the Death of Trajan*, Oxford, 1941, pp. 46-47, in base ai dati epigrafici estende il territorio di Brescia a Malcesine e alle Giudicarie, a sud fino a Guidizzolo; a Verona assegna il territorio ad est del Chiese fino a Carpenedolo e Montichiari. A. ZARPELLON, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona (1954), p. 80, part. n. 6, sostiene questa ipotesi, osservando anche come i miliari della via Gallica fino al Chiese siano numerati da Verona. Quindi il confine da Garda avrebbe raggiunto Portese-Salò per seguire lo spartiacque morenico sino a Bedizzole e quindi il Chiese fino a Carpenedolo; da Carpenedolo fino alla congiunzione con la via Postumia (a nord di Goito) il confine sarebbe più incerto. F. SARTORI, *Verona romana*, in «Verona e suo territorio», Verona, (1960), I, p. 217, riprende integralmente le conclusioni dello Zarpellon. M. FRÉZOULS-FASCIATO, *Note sur Verone, Brescia et la batellerie du lac de Garde aux trois premiers*

a Verona di Peschiera e Sirmione <sup>(43)</sup>; anche per Montichiari e Carpenedolo, dove è attestata la tribù *Poblilia* <sup>(44)</sup>, c'è una sufficiente concordanza di opinioni. Mentre pure sicura è l'appartenenza a Brescia del territorio da Salò alle Giudicarie, comprese le sponde settentrionali del lago. Il problema riguarda la Val Tenesi e il basso Garda, ora bresciano (Pozzolengo, Lonato, Desenzano), dove mancano prove dirette e per i quali non sono convincenti le deduzioni di chi ha attribuito questo territorio a Brescia, in base all'onomastica o all'indicazione della tribù in un'epigrafe dell'Isola, proveniente con certezza dall'ambito salodiano <sup>(45)</sup>.

Mi pare anzi che altre argomentazioni orientino nel segno opposto: anzitutto l'appartenenza di questo territorio alla diocesi di Verona, il che significa, molto probabilmente, che nel IV-V sec. ne dipendeva anche civilmente; la considerazione che, appartenendo Montichiari e Carpenedolo a Verona, ne doveva dipendere anche il territorio a est, fino a Peschiera, e quindi Desenzano e Pozzolengo; il fatto che pare logico che il lago fosse diviso secondo una linea mediana nel senso della latitudine; la numerazione dei miliari della via Gallica che, a est del Chiese, viene fatta iniziare da Verona; ed infine il fatto che si possa spiegare la variazione successiva con la creazione dei *finis sirmionenses*, distretto autonomo documentato nell'altomedioevo, il cui territorio passò poi al comitato di Brescia.

---

*siècles de notre ère*, Latomus, LVIII, (1962) pp. 692-695, dà una nuova impostazione all'argomento, analizzando le iscrizioni tra Peschiera e Desenzano; la conclusione è che, su una ventina di iscrizioni, cinque sono riferibili a famiglie veronesi (quattro a Peschiera e una a Sirmione), due sono di famiglie bresciane (una a Sirmione e una a Desenzano). E quindi «dans l'état actuel de la documentation, rien ne s'oppose à ce qu'on attribue à Brescia l'angle sud-ouest du lac» (p. 695). M. A. LEVI, *L'età imperiale*, in «Storia di Brescia», I, pp. 185-186, mette in rilievo come «la definizione dei limiti (...) non possa essere facilmente basata su indicazioni antiche comunque decisive, in quanto le eventuali indicazioni di appartenenza di singoli nominativi di persone alla tribù Fabia non sono tali da rappresentare dati comunque esaurienti». Cerca perciò di risolvere il problema in base all'estensione delle diocesi e all'ubicazione dei castelli, concludendo che il confine orientale da Asola risale verso nord, comprendendo Castelfreddo, Castiglione delle Stiviere e Desenzano. P. L. TOZZI, *Storia padana...*, *op. cit.*, pp. 106-108, afferma che il confine con Verona correva per un tratto lungo il Chiese, ma che «l'area di Bedizzone, Manerba, Salò, apparteneva sicuramente a Brescia», mentre la sponda orientale era veronese, compresa Malcesine.

<sup>(43)</sup> Per Peschiera: PLINIO, *n.b.*, 9, 22, 75: «*Lacus est Italiae Benacus in Veronensi agro Mincium amnem transmittens*»; CIL 4017: *coll(egio) n(autarum) V(eronensium)*; CIL 4015: tribù *Poblilia*. Per Sirmione toglie ogni dubbio l'epigrafe posta per decreto decurionale a C. HERENNIVS CAECILIANVS, patrono di Verona (A. ALBERTINI, *Un patrono di Verona del II sec. d.C.: G. Erennio Ceciliano*, in «Il territorio veronese in età romana», pp. 439-458).

<sup>(44)</sup> CIL 4052 e 4050.

<sup>(45)</sup> V. nota 38.

Il secondo problema è molto più complesso, perché più numerose sono state le trasformazioni in ambito locale, sia durante la romanità che nel medioevo.

Per cercare di chiarirlo, dobbiamo utilizzare tutti i dati a disposizione, perché le fonti dirette ci attestano soltanto un *p(agus) B(enacensium)* <sup>(46)</sup>, se l'integrazione è esatta, e Sirmione che possiamo ritenere un vico centro di organizzazione territoriale <sup>(47)</sup>.

Cerchiamo perciò altrove degli indizi. L'organizzazione plebana è documentata piuttosto tardi, nel basso medioevo, ma riflette una situazione molto più antica, in quanto è dimostrato che essa venne formandosi, almeno dal V sec., sugli organismi territoriali esistenti <sup>(48)</sup>. Non tutte le pievi ovviamente sono così antiche, ma, ove altri elementi: toponomastici, epigrafici, archeologici, concordino, questa documentazione si può accettare ed è anzi indispensabile per definire i confini delle antiche circoscrizioni. Nella Riviera troviamo le seguenti pievi: Sirmione (S. Martino), Pozzolengo (S. Lorenzo), Desenzano (S. Maria), Val Tenesi (S. Maria), Padenghe (S. Emiliano), dipendenti dalla diocesi di Verona <sup>(49)</sup>; Pontenove (S. Maria), Salò (S. Maria), Liano (S. Pietro), Madero (S. Andrea), Toscolano (S. Pietro), Gargnano (S. Martino), Tignale (S. Maria), Tremosine (S. Maria), dipendenti dalla diocesi di Brescia <sup>(50)</sup>.

Da questo elenco possiamo togliere Pozzolengo e Liano costituitesi nel medioevo: la prima là dove in età romana sorgeva la selva di Lugana, la seconda staccatasi da Salò nel XIV sec. Dubbi sussistono anche per Gargnano che in età romana doveva essere un *fundus* nel territorio bena-

<sup>(46)</sup> CIL 4874 NEPTVNO SACRVM P.B.; «Potest cogitari de pago vel populo Benacensi» (Mommsen).

<sup>(47)</sup> Oltre ai ricordi catulliani, vi è l'indicazione dell'*Itinerario Antoniniano* (CUNTZ, p. 19): «Sermione mansio».

<sup>(48)</sup> Cfr. A. PALESTRA, *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, in «Archivio storico lombardo», s. IX, III (1963), pp. 359-398.

<sup>(49)</sup> L'organizzazione prebanale nella diocesi di Verona si ricava dalla bolla di Eugenio III del 1145, confermata da Anastasio nel 1154 (G. FORCHIELLI, *La Pieve rurale. Ricerche sulla costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel veronese*, Bologna (1938), p. 129; il documento si trova anche in F. BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia (1880), III, n. VIII.

<sup>(50)</sup> Piuttosto tardi sono i cataloghi delle Pievi bresciane: il catalogo capitolare è del 1410 (P. GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo*, in «Brixia Sacra», XV (1924), pp. 142-176; il catalogo Queriniano è del 1532, in «Brixia Sacra», XVI (1925) a cura di P. Guerrini). Questa documentazione riflette tuttavia la situazione più antica.

cense, per Tignale <sup>(51)</sup> e infine Padenghe, il cui territorio, assai limitato, geograficamente appartiene alla Val Tenesi. Se a questo punto suddividiamo le epigrafi (escludendo i miliari) in base ai dati di ritrovamento, abbiamo questo risultato: Sirmione 7, Desenzano 6, Val Tenesi 9 (non considerando le 4 dell'Isola che sono di dubbia provenienza), Pontenove 10, Salò 12, Maderno 9, Toscolano 13 (più le 2 di Gargnano), Tremosine 10 <sup>(52)</sup>.

Questa è, molto probabilmente, l'organizzazione del territorio nella tarda romanità; e all'inizio della romanizzazione?

Desenzano e Toscolano, il cui toponimo prediale ci suggerisce lo sviluppo da un fondo agricolo e dove, altra coincidenza, mancano epigrafi con onomastica indigena, divennero probabilmente centri di giurisdizione solo più tardi. Pontenove poi, sviluppatosi sulla via Gallica presso il ponte sul Chiese, fu forse il centro di un pago di cui non ci è stato tramandato il nome e che forse aveva altrove il proprio *vicus* principale.

Quanto rimane, potrebbe essere la testimonianza dell'organizzazione territoriale durante la romanizzazione.

A sostegno di questa ipotesi, si può addurre anche il confronto dei confini tra questi supposti *pagi*: Val Tenesi, Salò, il pago dei *Benacenses* (Toscolano-Maderno e Gargnano) e Tremosine (con Tignale e Limone). Essi hanno confini geograficamente omogenei, lungo gli spartiacque delimitanti i bacini imbriferi dei torrenti che scendono nel lago. Suddivisioni successive, intervenute nella tarda romanità o nel medioevo, hanno frazionato questi territori prendendo preferibilmente come nuovo confine non già lo spartiacque, ma il fondovalle lungo la linea del torrente: così tra Tremosine e Tignale il confine è costituito dal torrente S. Michele, tra Gargnano e Toscolano è per un tratto il medio corso del Toscolano con i suoi affluenti, tra Maderno e Toscolano era la parte inferiore dello stesso Toscolano; tra Gardone e Salò è il torrente Barbarano.

2) **Il sistema di comunicazioni.** La regione benacense in età romana poteva contare su un sistema tradizionale di collegamenti per via d'acqua in rapporto con le strade sulla terraferma. Una testimonianza diretta, seppur non antichissima, dei traffici lungo il Garda e il Mincio ci è data dalle quattro epigrafi menzionanti i *collegia nautarum B(rixianorum)* e

<sup>(51)</sup> Appartenne, come la vicina Valle di Vestino, al vescovo di Trento che la diede in feudo alla famiglia Lodroni fin dal 1189; passò alla giurisdizione di Brescia soltanto nel 1785.

<sup>(52)</sup> Si veda in appendice la distribuzione dei dati epigrafici.

*V(eronensium)* (<sup>53</sup>). Le tre località di ritrovamento: Riva del Garda, Peschiera e Mantova, sono sul percorso fluviale che dal Trentino portava al Po. D'altra parte, è ipotizzabile un collegamento con il sistema stradale bresciano, tramite i porti di Salò e Maderno e, ad oriente, dai porti di *Arilica* e Lazise con quello veronese (via Claudia Augusta).

L'impianto stradale sulla terraferma appare condizionato dalla via Gallica che da Pontenove ad *Arilica* attraversava la Riviera meridionale nel senso della latitudine per gli attuali abitati di Sedena, Maguzzano, Desenzano, Rivoltella, Colombare (<sup>54</sup>). Sul percorso indicato non pare ci siano ormai più discussioni; il problema aperto invece è sulla data di costruzione di questa via consolare che nel tardo Impero andò soppiantando la Postumia nei collegamenti con Verona.

Pochi gli indizi per risolvere questo problema; la zona meridionale della Riviera, come si è accennato, appare organizzata territorialmente più tardi per la presenza su larga parte di essa della selva di Lugana; i nuovi abitati si disposero lungo questa strada: così Pontenove, così Maguzzano e Desenzano, centri agricoli sviluppatisi fino ad avere una propria circoscrizione, così la *mansio* di Sirmione, da identificare, a mio avviso, con la località Bettole, dove nel secolo scorso fu scoperto un ricco sepolcreto. Questi abitati, sorti sulla strada dopo la sua costruzione, ci potrebbero dare delle indicazioni. Purtroppo della necropoli di Bettole abbiamo

(<sup>53</sup>) M. FRÉZOULS-FASCIATO, *Note sur Verone...*, *op. cit.*; F. SARTORI, *Verona romana...*, *op. cit.*, p. 220. A RIGOTTI, *I collegia nautarum Benacensium*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. VI, voll. XIV-XV (1974-75), pp. 117-126. *Collegia nautarum* sono ricordati, per quanto riguarda la Cisalpina, anche sul lago di Como e sul fiume Tartaro, ad Adria. Cfr. G. BASERGA, *Intorno al «Collegium nautarum» di Como romana*, R.A.C., fasc. 86-87 (1924), pp. 55-63; J. P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'empire d'occident*, rist. anast., Roma (1968), vol. IV, pp. 100-101.

(<sup>54</sup>) La documentazione sulla via Gallica, nel tratto Brescia-Verona, è data: dagli itinerari (Tab. Peutling. 4, 3, 4 (*Brixia*, XXXII *Ariolica*, XIII, *Verona*); Itin. Burdig., 558, 10 (*Civitas Brixia*, mil. X, *mansio ad Flexum*, mil. XI *mutatio Beneventum*, mil. X *civitas Verona*); Anon. Rav. Cosm., IV, 29 (*Brixia*, *Ariolita*, *Verona*); da tredici miliari (CIL 8023-8029, 8031-8032; M. MIRABELLA ROBERTI, *Nuovi miliari dalla Transpadana e dalla Venetia*, in «Atti III Congresso di epigrafia», Roma (1958), pp. 353 segg.; E. GHISLANZONI, *Miliario di Costantino il Grande scoperto a Sirmione*, in «*Athenaeum*», n.s., XVI (1938), pp. 291-93; A. BONAFINI, *Quattro epigrafi inedite dell'agro bresciano*, in «*Epigraphica*», XVI (1954), pp. 113 segg. Altri due miliari (CIL 8030 e 8040), ritrovati a Bottenago e Nuvolento si riferiscono forse alla stessa strada. Numerosi gli studi; oltre ad opere di carattere generale (H. KIEPERT, *Forma orbis antiqui*, Berlino, 1902; K. MILLER, *Itineraria romana*, Stoccarda, 1916, Rist. anast., Roma, 1964; L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venezia romana*, Padova (1970); per il tratto in esame, cfr. P. GUERRINI, *Bedizzole. Le origini, la parrocchia, le chiese*, Brescia (1951), pp. 10-12; A. LORENZONI, *Da Tellegatae a Beneventum dell'Itinerario burdigalese*, Brescia (1962); G. CORADAZZI, *La strada romana da Pontenove a S. Eufemia. Disquisizione storico-archeologica con riferimento alle Pievi di Pontenove e di Nuvolento*, estratto da «*Memorie storiche della Diocesi di Brescia*», XXXI (1964), fasc. III-IV.

solo notizie imprecise che permettono tuttavia di collocarne il materiale in età imperiale; la villa romana di Desenzano conobbe il massimo splendore nel tardo impero, ma ebbe una fase anteriore repubblicana. Per Pontenove non ci sono dati archeologici se non per la tarda romanità e l'alto-medioevo <sup>(55)</sup>.

I dati epigrafici evidenziano da un lato l'assenza di nomi indigeni, dall'altro la presenza di persone immigrate, ciò che appunto si giustifica con una strada consolare.

Tutto ciò penso serva ad escludere che la via sia stata costruita su un percorso precedente, ma non offre elementi per una datazione puntuale; si può solo ammettere che non sia anteriore al I sec. a. C.

Dalla via Gallica, una diramazione <sup>(56)</sup> raggiungeva la Riviera per la Pieve di Nuvolento, Gavardo e Tormini, dal nome significativo: vi era probabilmente un cippo per indicare i confini dei pagi di Salò e di Gavardo, forse dove ora sorge la chiesa di S. Maria dei Tormini. Scendeva quindi a Salò per la vecchia strada, in uso prima della costruzione della Gardesana, scavalcando un torrente con un ponte a botte, in pietre squadrate di Botticino, tuttora esistente; attraversava quindi Salò, uscendo dall'attuale porta del Carmine dove passava il torrente Coirano su un ponte, ora interrato, forse anch'esso romano <sup>(57)</sup>; si dirigeva quindi verso Barbarano, fiancheggiando una necropoli di età imperiale, Maderno e Toscolano, che raggiungeva con un ponte sul fiume Toscolano, di cui si vede tuttora il basamento in pietre squadrate. Da qui la strada saliva a Gaino dove in piano correva fino a Gargnano, donde si inerpitava, ormai solo mulattiera, verso le zone interne di Tignale e Tremosine.

Altre diramazioni della via Gallica, su percorsi pedemontani, paralleli rispetto allo spartiacque morenico, sono documentate dalla dislocazione dei reperti: la prima da Sedena a Bottenago, Castrezzone, Soprazocco, con possibile biforcazione per Tormini-Salò e Gavardo; la seconda per la Val Tenesi da Barcuzzi per Padenghe, Soiano, Picedo, Puegnago, Villa, Salò. Ovviamente, oltre a queste strade principali, è necessario supporre una rete viaria locale che collegasse tra di loro i fondi ed i vici: strade pagane o semplicemente consortili ad uso delle fattorie e dei campi coltivati. Non è tuttavia possibile, almeno per il momento, ricostruire questa rete

---

<sup>(55)</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Un battistero a Pontenove di Bedizzole*, in «Annali benacensi», II, n. 2 (1975), pp. 42-47.

<sup>(56)</sup> A. ALBERTINI, *Testimonianze . . . op. cit.*, pp. 103-110.

<sup>(57)</sup> Cfr. A. M. MUCCHI, *Specilegio di notizie topografico-toponomastiche salodiansi dal XV sec. in avanti*, Mem. Ateneo di Salò (1939), p. 27.



viaria, che, in base ai ritrovamenti archeologici ed ai toponimi prediali è da ritenere fosse abbastanza fitta.

3) **Lo sviluppo agricolo.** Le testimonianze archeologiche, integrate con i dati toponomastici, concorrono a far ritenere che, alla fine del I sec. a. C. vi sia stato un incremento notevole dell'attività agricola attraverso bonifiche, dissodamenti e la costruzione di fattorie con un sistema che andò a sovrapporsi alle strutture realizzate dai Celti nella fase precedente.

Nell'area collinare, dove le ricerche di superficie sono state condotte a tappeto, si è venuto delineando un quadro preciso in cui dati archeologici e toponomastici vengono a concordare in modo inequivocabile. I resti di molti edifici e i toponimi prediali in -ano, mostrano un insediamento agricolo omogeneo, realizzato probabilmente in un lasso di tempo piuttosto breve, forse solo alcuni decenni. Le fattorie sono insediate sulla sommità o sui terrazzamenti di colline, lavorate ad ampi gradoni; questa ubicazione su terreni pedologicamente ghiaiosi e asciutti fa pensare alla coltivazione specialistica di viti<sup>(58)</sup> e probabilmente anche di olivi, e non di granaglie, per cui sarebbero stati preferibili i terreni di fondovalle.

I materiali rinvenuti nelle ricerche di superficie e in uno scavo effettuato a S. Fermo di Portese, sul promontorio prospiciente l'Isola, indicano, per la maggior parte di questi edifici, una certa omogeneità: frammenti di ceramica a vernice nera, di fattura probabilmente locale, terra sigillata e moltissima ceramica di uso comune; le strutture murarie, che evidenziano edifici di ampie dimensioni, sono solide, di ottima fattura; le pareti dei locali di abitazione sono intonacate a vari colori, talora con fasce orizzontali; la pavimentazione è in cocciopesto con tessere incluse o a mosaico con tessere bianche e nere. Questi dati orientano per una costruzione avvenuta tra la fine del I sec. a. C. e l'inizio del successivo, con una punta massima in età augustea, quando si assiste ad un profondo sforzo di sistemazione agraria nell'Italia settentrionale. Nella zona collinare questo sviluppo agricolo ha impresso quel caratteristico paesaggio a gradoni che verrà ripreso, seppur in forme diverse, nel Rinascimento.

Con questo sviluppo può dirsi concluso il processo di romanizzazione, ma non le trasformazioni che, pur muovendo da questa matrice, continuarono nei secoli successivi fino alla decadenza dell'Impero.

Probabilmente già dalla seconda metà del I sec. abbiamo, al culmine

---

(58) Sui *vina retica* prodotti nel veronese (e quindi probabilmente anche in Val Tenesi e nel territorio meridionale del lago, soggetti allora a Verona), cfr. E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in «Il territorio veronese in età romana», p. 630, con ampia citazione delle fonti.

di questo processo, la presenza di grandi famiglie di ordine senatorio, ben documentate nelle epigrafi del secolo successivo: ciò che non significa soltanto l'affermazione, per i nobili veronesi e bresciani, di uno status sociale con la residenza per vacanze sul lago, ciò che valeva già per l'età di Catullo, ma anche un investimento in beni immobili dei capitali accumulati con i commerci e le cariche statali.

A Sirmione è documentato *C. Herennius Caecilianus*, patrono di Verona, chiamato al Senato dall'imperatore Adriano, questore della provincia narbonese, tribuno della plebe, quattuorviro i.d. <sup>(59)</sup>. A Salò troviamo *Q. Minucius Macer*, da identificarsi forse con l'autorevole personaggio della tribù *Poblilia* che ebbe incarichi sia a Verona dove fu quattuorviro e questore, che a Brescia, dove fu pure questore <sup>(60)</sup>.

Ma soprattutto a Toscolano si concentrano cittadini di altissimo livello: così i senatori *M. Aur(elius) Dubitatus* con il padre omonimo che fu insignito *plurimis militiae honoribus* <sup>(61)</sup> e quel *M. Nonius Macrinus* che dedica agli dei conservatori per la salute della moglie *Arria*, console nel 154 <sup>(62)</sup>.

Quale effetto ebbe questa presenza di ricche famiglie è difficile determinare: soprattutto non è evidente se questa immissione di capitali ebbe un effetto trainante o di freno sull'economia della Riviera, provocando una concentrazione della proprietà, con l'esautoramento dei piccoli e medi proprietari. Ma di questi problemi non ci dobbiamo occupare in questa relazione.

<sup>(59)</sup> A. ALBERTINI, *Un patrono di Verona...*, *op. cit.*, passim.

<sup>(60)</sup> CIL 4292. Cfr. M. FREZOULS-FASCIATO, *Note...*, *op. cit.*, p. 705, n. 3.

<sup>(61)</sup> CIL 4870.

<sup>(62)</sup> CIL 4864. Sui Nonii si veda il recente lavoro di A. GARZETTI, *I Nonii di Brescia*, in «*Athenaeum*», n.s., LV, fasc. I-II (1977), pp. 175-185.

## APPENDICE

REPERTORIO DEI RITROVAMENTI DI ETÀ GALLICA  
E ROMANA

- Abbreviazioni: A.M.G.: Annali del Museo Gavardo.  
 C.A.: Carta archeologica d'Italia.  
 C.A.B.: Commentari dell'Ateneo di Brescia.  
 M.V.T.: Memorie della Val Tenesi.  
 N.S.: Notizie degli Scavi.

**TERRITORIO DI TREMOSINE (Tremosine, Limone e Tignale)**

La distribuzione dei dati archeologici e di quelli epigrafici evidenzia un insediamento sparso, tipico ancor oggi, con probabili caratteristiche silvo-pastorali. Il sepolcreto di Campione, in riva al lago, dove nel medioevo veniva lavorato il ferro proveniente, attraverso la valle di S. Michele, dal Trentino, fa sospettare che anche la presenza romana potesse essere dovuta al medesimo motivo, cioè che giustificerebbe anche la ricchezza delle testimonianze di quel periodo in tutta la zona.

**Dati epigrafici**

Tremosine: CILv 4876, 4878, 4880, 4881; 4877, 4879 (Pieve); 4882, 4883 (Voltino); 4884 (Ustecchio); 4885 (Vesio); 4886 (Mezzema); 8889 (Sermerio).

Limone: 4887.

**Testimonianze archeologiche**

*Tremosine, loc. Pieve*: tombe romane. A. COZZAGLIO, *Scoperta di nuove stazioni preistoriche nel Bresciano. Stazione di Tremosine (lago di Garda)*, C.A.B., 1934, pp. 97-107.

*Tremosine, loc. Ustecchio*: «due grandi urne funerarie con parecchie monete romane trovate nei pressi». C.A., f. 35, II N.O., n. 3b.

*Tremosine, loc. Mezzema*: due tombe romane. C.A., f. 35, II N.O., n. 5b.

*Tremosine, loc. Campione*: una trentina di tombe della fine della repubblica. C.A., f. 35, II N.O., n. 9.

*Tremosine, loc. Voltino*: bolli su laterizi in caratteri «retici». C.A.B., 1913, pp. 333-334, nn. 1-5; p. 135, n. 6.

**TERRITORIO DEI BENACENSES (Gargnano, Toscolano-Maderno)**

I dati a disposizione suggeriscono che il centro principale di questo territorio fosse a Toscolano, probabilmente attorno alla parrocchiale: nello scavo per le fondamenta del campanile nel 1694 vennero trovate due epigrafi; nei pressi sono i resti di un edificio con mosaico, già conosciuto nel passato, ma solo recentemente riportato alla luce. Le epigrafi di Gaino, a S. Michele e S. Giorgio, si pongono lungo la strada per Gargnano; quelle di Fasano e di Gargnano in corrispondenza, forse, di due fondi agricoli.

**Dati epigrafici**

Gargnano: CILv 4874 (parrocchiale), 4875.

Gaino: 4872-73, 4861 (S. Giorgio); 4862, 4866 (S. Michele).

Toscolano: 4863, 4871 (nello scavo del campanile della parrocchiale), 4864 (S. Domenico?), 4865 (parrocchiale), 4867 (S. Domenico), 4868 (S. Stefano), 4869 (campanile della parrocchiale), 4870 (S. Maria Benaco).

Maderno: 4854, 4855, 4856, 4857, 4858, 4859, 4860 (S. Andrea).

Fasano: 4852, 4853.

**Testimonianze archeologiche**

*Toscolano, loc. Cartiera*: resti di villa romana con mosaici policromi del I sec. d. C.

**TERRITORIO DELLA PIEVE DI SALO'**

**(Gardone Riviera, Salò, Roè Volciano)**

Il ritrovamento dei cippi durante lo scavo delle fondamenta del Duomo fa supporre che lì fosse il luogo principale, accanto al porto delle Gazzere, ora interrato. Le altre epigrafi di Renzano e Liano e i resti archeologici di Barbarano, Burago e Villa sono da porre in relazione con fondi agricoli sparsi nel territorio, documentati anche dalla toponomastica.

**Dati epigrafici**

Salò: CILv 4669 (Barbarano); 4434, 4554, 4555, 4237, 4298, 4480 (dalla Pieve di S. Maria); 4565 (S. Antonio); 4292 (S. Bernardino); 4206 (Renzano); Annali Museo Gavardo, 1963, pp. 49-58 (Lugone); Roè Volciano: 4692, E.XVI, 1954, pp. 102-106 (S. Pietro di Liano).

**Testimonianze archeologiche**

*Salò, loc. Lugone*: necropoli romana di circa 160 tombe scavata dal Gruppo Grotte Gavardo (1961-62; 1973-74). Materiali dall'età augustea all'inizio del V sec. P. SIMONI, *Una necropoli romana a Salò (BS). Introduzione*,

A.M.G., n. 2, 1963, pp. 1-48; Id., *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del «Lugone» di Salò (BS)*, A.M.G., n. 10, 1972, pp. 31-129.

A. DONATI, *Graffiti dalla necropoli romana di Salò*, A.M.G., n. 10, 1972, pp. 23-28.

Il materiale è suddiviso tra il Museo Civico di Gavardo e il Museo di Salò. *Salò, loc. Pratomaggiore di Villa*: «fr. di embrici, macerie e terracotte provenienti da ruderi di fabbriche romane». D. FOSSATI, *Villa di Salò*, Salò, 1925. *Salò, loc. Burago*: sepolcreto romano di circa dieci tombe scoperto nel 1880 in seguito a lavori agricoli. Si trovarono lucerne, vasi, armi, ornamenti e monete del tempo degli Antonini e di Costantino. Sotto gli stessi argini, tracce di edificio romano. D. FOSSATI, *Villa di Salò*, *op. cit.*

*Salò, loc. Campoverde*: accanto alla chiesetta di S. Anna ponte a botte in blocchi di pietra squadrati, presumibilmente romano.

*Salò, loc. Barbarano*: sepolcreto romano di circa venti tombe con monete di Probo, Massimiano, Galerio, Costantino, Massenzio e Giuliano. Materiale presso il Museo Romano di Brescia.

*Salò, loc. imprecisata*: lucerna di età romana trovata nel 1816. C.A.B. 1913, p. 327. Presso il Museo Romano di Brescia.

### TERRITORIO DELLA PIEVE DI VAL TENESI

(S. Felice, Puegnago, Polpenazze, Manerba, Moniga, Soiano, Padenghe)

Il centro era probabilmente alla Pieve di Manerba, che conserva ancor oggi il toponimo Vico; la distribuzione delle epigrafi, dei resti archeologici e dei toponimi prediali evidenzia un insediamento di tipo agricolo; la necropoli sotto la Rocca di Manerba (loc. Olivello) è da mettere in relazione con i resti di edifici del Borgo.

#### Dati epigrafici

Isola del Garda: CILv 4435, 4647, 4762, 4597.

S. Felice: 4286 (parrocchiale).

Manerba: 4439 (Pieve), 4276 (Castello).

Puegnago: 4291 (parrocchiale), 4787.

Soiano: 4228 (castello), 4837 (parrocchiale).

#### Testimonianze archeologiche

*S. Felice del Benaco, loc. S. Fermo*: resti di villa romana con materiali databili dall'età di Augusto al III sec. d. C. (saggi di scavo di G. P. Brogiolo nel 1971). F. ODORICI, *Memorie del Castello e della Chiesa di S. Felice*,

Brescia, 1858, p. 7. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 11. Materiali presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*S. Felice del Benaco, loc. Montiroli*: piccoli trovamenti di materiale romano: fr. di ceramica, di embrici, alcune tessere musive. G. P. BROGIOLO, *Benacus*, I, 1973, p. 52. Materiale presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Manerba del Garda, loc. Rocca*: materiale romano con monete da Aureliano a Valentiniano. G. P. BROGIOLO, *La prima fase dello scavo sulla Rocca di Manerba*, *Benacus*, I, 1973, pp. 7-26. E. MAINETTI GAMBERA, *Monete romane e medioevali rinvenute sulla Rocca di Manerba*, M.V.T., II, 1972, pp. 53-60. Materiali presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Manerba del Garda, loc. il Borgo*: resti di edifici romani sui terrazzamenti inferiori della Rocca. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 8.

*Manerba del Garda, loc. Olivello*: necropoli romana ai piedi della Rocca di circa un centinaio di sepolture, con materiali databili dall'età di Augusto all'inizio del V sec. d. C. G. B. MARCHESINI, *Manerba. Di un sepolcreto romano scoperto in contrada Olivello*, N.S., 1883, pp. 226-232. Materiali nella casa degli eredi di G. B. Marchesini a Montinelle di Manerba.

*Puegnago, loc. M. Boccale*: resti di edificio romano sulla sommità di un colle terrazzato. Sono stati raccolti fr. di ceramica domestica, fr. di intonaco di color bianco avorio, fr. di pavimentazione in cocciopesto con tessere musive bianche e nere; un fr. di embrice con bollo. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 10. Materiale presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Puegnago, loc. M. S. Antonio*: resti di edificio romano sulla sommità di un colle terrazzato. Nel 1973 scavi edili hanno distrutto una parte dell'edificio. Dal materiale di riporto sono stati raccolti fr. di ceramica domestica, di intonaco e tessere musive di piccole dimensioni. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 11. Materiale presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Puegnago, loc. M. Asnì*: piccolo edificio rettangolare (m. 4,80 x 3,60) sulla sommità di una collina terrazzata. Tra i reperti, numerosi fr. di ceramica domestica e due monete illeggibili, ma attribuibili tra la fine del I e il II sec. d. C. G. MASSENSINI, *Piccolo edificio romano sul Monte Asnì a Puegnago (BS)*, M.V.T., II, 1972, pp. 15-20.

*Puegnago, loc. Valsella*: fr. di embrici e di ceramica romana in una fossa, probabilmente per bonifica di un terreno attiguo, nel quale sono stati pure raccolti in superficie fr. di embrici. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 11.

*Puegnago, loc. Castello*: nel 1827, durante lo scavo per la costruzione della torre campanaria si rinvenne «qualche pezzo di muro come marmorizzato, indizio di fabbrica antichissima e credesi esistente e fatta prima della distruzione del regno di Roma» (nota del parroco don Romano Bonazzi, presso l'archivio parrocchiale). M. BETTINI, *Notizie storiche su Puegnago*, dattiloscritto presso l'Archivio parr. di Puegnago, p. 3.

*Puegnago, loc. Videlline*: resti di edificio romano sulla sommità di un dosso terrazzato. Sono stati raccolti fr. di embrici, tessere musive, fr. di ceramica domestica e terra sigillata, nonché un sesterzio monetale di Alessandro Severo. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 11.

*Polpenazze del Garda, loc. Capra*: tomba gallica. Oltre ai materiali pubblicati, facevano parte del corredo un tipico coltello gallico, ripiegato secondo l'uso sepolcrale, e una punta di lancia in ferro. G. BOCCHIO, *Una tomba gallica a Polpenazze loc. Capra (1970)*, A.M.G., n. 9, 1971, pp. 5-12. Materiale presso il Museo Civico di Gavardo.

*Polpenazze del Garda, loc. Capra*: in seguito allo scavo per la costruzione di un edificio di proprietà del sig. Pisa, si sono rinvenuti fr. di embrici e di ceramica romana in uno strato di terra nera, alla profondità di circa un metro. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 10. Materiali presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Soiano, loc. Castello*: resti di edificio romano. C. FOSSATI, *Valle Tenense. Polpenazze e i suoi Statuti municipali*, Brescia, 1891, p. 13. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 11.

*Soiano, loc. Trevisago*: frammenti di ceramica e vetri romani, forse provenienti da sepolture sconvolte. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 12. Materiale presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Padenghe, loc. S. Cassiano*: fr. di ceramica, di embrici, tessere musive e un piccolo bronzo di Costantino. G. B. SIMEONI, *Guida generale del lago di Garda*, Verona, 1878, p. 344. M. BAZZOLI, D. VEZZOLA, *Insediamiento romano a S. Cassiano di Padenghe (BS)*, M.V.T., II, 1972, pp. 21-22.

*Padenghe, loc. S. Emiliano*: nel secolo scorso vi si rinvennero, a detta del Galli, «un pezzo di statua dalle ginocchia in giù scolpita in marmo di Carrara (. . .); più in basso di S. Emiliano verso mattina di scoperse una coppa di metallo di Corinto del disegno dei tempi di Augusto». Nelle recenti ricerche di superficie si sono raccolti fr. di ceramica domestica e di terra sigillata, fr. di intonaco e tessere musive bianche e nere. P. GALLI, *Memorie di Padenghe e de' paesi circonvicini*, mass. G. B. SIMEONI, *Guida generale . . .*, op. cit., p. 343. N.S., 1885, p. 336. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 9. I materiali rinvenuti nel secolo scorso

sono andati dispersi; quelli recuperati recentemente sono presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Padenghe, loc. Fenile*: resti di edificio romano; si sono raccolti in superficie fr. di ceramica domestica e resti di pavimentazione in coccio-pesto con tessere musive. Questo edificio è forse il medesimo nel quale secondo il Galli, si rinvennero nel 1842 «pezzi di mosaico (...) monete di bronzo dei tempi di Antonino, una d'oro dell'imperatore Giuliano ed un cucchiaio romano». P. GALLI, *Memorie...*, *op. cit.*; G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., 1972, pp. 9-10. I reperti del secolo scorso andarono dispersi poco dopo il rinvenimento; quelli recuperati recentemente sono presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Padenghe*: bollo su embrice. CILv<sup>2</sup> 341.

### TERRITORIO DELLA PIEVE DI PONTENOVE

(Bedizzole, Calvagese Riviera, Polpenazze loc. Bottenago, Calcinato)

Le epigrafi di Calvagese e Carzago, che documentano culti celtici, e i toponimi in -ago, giustificano l'ipotesi di un iniziale insediamento di tipo sparso con attività agricole e silvo-pastorali; la costruzione della via gallica attirò in un momento successivo il centro amministrativo nei pressi del ponte sul Chiese; da esso si sviluppò la Pieve altomedioevale. Bottenago, dipendente ora dal comune di Polpenazze, fece anch'esso parte della Pieve di Pontenove.

#### Dati epigrafici

Bedizzole: CILv, 4431, 4577 (Pieve); 4490 (S. Vito); 4277 (S. Stefano); 4371 (cimitero); 4229, 4231 (S. Tomaso).

Calvagese: 4208 (parrocchiale); 4247 (Carzago-parrocchiale); inedita (Carzago-castello); 4297 (Bottenago).

#### Testimonianze archeologiche

*Bedizzole, loc. Valpiana*: monete di Giordano III (sesterzio, 222-224) e di Graziano (maiorina ridotta, 363-383). Collezione privata, Bedizzole.

*Bedizzole, loc. Campo S. Martino* (da identificare forse con il campo S. Marchino): olletta fittile di età romana. Museo Romano di Brescia, n. inv. 672.

*Bedizzole, loc. S. Marchino*: stele romana raffigurante forse Ercole, murata nell'angolo di una cascina. Nei dintorni grosse pietre squadrate abbandonate nella campagna.



*Polpenazze, loc. Castello di Bottenago*: resti di strutture murarie, fr. di embrici, un rocco di colonna indicano la presenza di un edificio romano. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 10.

*Polpenazze, loc. Roccolino di Bottenago*: resti di edificio romano sulla sommità di un dosso terrazzato. Si sono rinvenuti fr. di ceramica e di intonaco color avorio; tessere musive, anche di grandi dimensioni (cm. 3 di lato). Strutture murarie si notano sull'argine a W; tracce di pavimentazione sono a circa 40 cm. di profondità. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 10.

*Polpenazze, loc. Palazzo di Bottenago*: tessere musive di grandi dimensioni; fr. di embrice con bollo BARCIL. G. P. BROGIOLO, G. MASSENSINI, M.V.T., II, 1972, p. 10. Materiale presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

### **TERRITORIO DELLA PIEVE DI DESENZANO (Desenzano e territorio di Maguzzano)**

Desenzano e Maguzzano, fondi agricoli, sorti lungo la via gallica, ebbero uno sviluppo diverso: il primo, forse già centro abitato nella tarda romanità, divenne corte regia nell'altomedioevo; il secondo fu nello stesso periodo feudo monastico. Rivoltella è indicata da alcuni studiosi come la *mansio ad Flexum* dell'Itinerario Burdigalese, mentre per altri, e condivido questa seconda ipotesi, la *mansio* sarebbe stata in loc. Bettole di Sirmione, dove, oltre ad un sepolcreto di età imperiale, vi era anche il toponimo di Pretoriano, che il TOZZI, *Storia Padana . . .*, *op. cit.*, p. 120, mette in relazione con la *mansio*.

#### **Dati epigrafici**

Desenzano: CILv 4030, 4031, 4032; N.S., 1882, p. 409 (Castello).

Rivoltella: 4028, 4029.

Maguzzano: due epigrafi inedite presso il convento dei frati.

#### **Testimonianze archeologiche**

*Desenzano, loc. Borgo Regio*: villa romana, con mosaici della seconda metà del III sec. d. C. Scoperta nel 1921 e scavata dal Ghislanzoni, dal Degrassi e da Mirabella Roberti. N. DEGRASSI, *Saggi di scavo nella zona dei mosaici*, N.S., 1946, pp. 12-13. E. GHISLANZONI, *La villa romana di Desenzano*, Milano, 1962. M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed arte di Brescia romana*, in «Storia di Brescia», I, pp. 288-290.

*Desenzano, loc. S. Bernardino*: edificio romano sulla sommità di un dosso. Ricerche di superficie hanno permesso di raccogliere fr. di terra sigillata, di ceramica domestica, di tessere musive bianche e nere. G. P. BROGIOLO, *Benacus*, I, 1973, p. 52. Materiale presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

*Desenzano, loc. Castello*: tomba romana con moneta di Adriano trovata ai piedi del muro occidentale del castello. E. PAIS, *N.S.*, 1882, p. 409.

### TERRITORIO DI SIRMIONE

Questo vico assunse notevole importanza soprattutto nella tarda romanità e nell'altomedioevo, quando fu centro di un distretto autonomo: i *fines Sirmionenses*. Ma già in età repubblicana, come testimonia Catullo, era luogo di residenza di ricchi veronesi. Oltre alla grande villa, è interessante il ritrovamento dei resti di edificio del I sec. d. C. nell'attuale centro abitato, prova della continuità dell'insediamento.

#### Dati epigrafici

Sirmione: CILv 4022, 4027; 4023, 4024, 4025 (S. Salvatore); 4026 (S. Maria); A. ALBERTINI, *Un patrono di Verona del II sec. d. C.: G. Erennio Ceciliano*, in «Il territorio veronese in età romana», pp. 439-458.

#### Testimonianze archeologiche

*Sirmione, loc. Grotte di Catullo*: grande villa romana costruita in età cesariana o triumvirale, ampliata nel secolo successivo (Mirabella Roberti); alla fine del I sec. d. C. (Mansuelli); nel II sec. d. C. (Swoboda); in età costantiniana (Orti Manara). G. ORTI MANARA, *La penisola di Sirmione sul lago di Garda*, Verona, 1856, cap. III, pp. 26-59. E. SWOBODA, *Römische und romanische Paläste*, Wien, 1919, pp. 71-72. N. DEGRASSI, *Le grotte di Catullo*, Taranto, 1956. M. MIRABELLA ROBERTI, *La villa romana di Sirmione*, in «Le meraviglie del passato», Milano, 1958, III, pp. 151-152; Id., *Archeologia ed arte di Brescia romana*, in «Storia di Brescia», I, pp. 291-295. G. A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano, 1958, p. 81. N. SIRACUSANO, *La villa romana di Sirmione*, 1969.

*Sirmione, loc. C.so Vittorio Emanuele*: casa di abitazione della prima metà del I sec. d. C. M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario . . .*, p. 28.

*Sirmione, loc. Bettole*: necropoli con tombe alla cappuccina contenenti «medaglie d'oro, d'argento e di rame et altre funerarie suppellettili come

pure bassi rilievi e qualche statuetta di bronzo». G. B. DA PERSICO, *Verona . . .*, op. cit., p. 281.

*Sirmione*, loc. *Lugana*: tesoretto di monete del IV sec. d. C., rinvenute nel lago, ad un centinaio di metri dalla riva. Inedito presso la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia.

## INTERVENTI

ALBERTO ALBERTINI:

. . . il prof. Brogiolo non solo ha risposto felicemente, ma ha anche toccato un tema molto importante e anche difficile perché la zona del Garda non offre una unità facilmente esaminabile. Non so se condivide il prof. Brogiolo questa mia osservazione. Forse qualche neo si può trovare, ma mi sembra che non sia il caso, ecco. Io non ho osservazioni importanti da fare. Forse per *Nonio Macrino* che ha nominato, non ha avuto occasione di leggere l'articolo del Garzetti sui *Nonii* di Brescia, dove mi sembra che la genealogia sia un po' diversa. Poi ha detto che i *Cenomani* hanno volentieri fatto parte dello Stato romano; e questo è un punto molto importante perché le genti transpadane, come ha sottolineato nei suoi lavori molto felicemente il prof. Gianfranco Tibiletti, che noi abbiamo ricordato oggi, scomparso così prematuramente, a parte stirpi barbare dell'interno, erano disposte, erano quasi desiderose di passare, di inserirsi nel mondo romano. I Romani non hanno qui esercitato il pugno di ferro, non hanno fatto azioni di guerra (del resto il De Sanctis diceva che neanche nell'Italia centrale hanno fatti i prepotenti se non era proprio necessario per sopravvivere) ma quassù sono state le genti che si sono volontariamente, hanno aderito e si sono inserite. Quindi, come giustamente ha parlato degli attributi a *Tridentium*, così dei *Benacenses*, dei *Sabini*, se si chiamavano così. Più tardi i *Camunni* e i *Trumplini*, al contrario furono sconfitti da *Publio Silio*. E insomma, io non posso che esprimere il mio consenso a quello che ha detto, salvo qualche piccola cosa; del resto penso che in qualsiasi relazione si può sempre trovare qualcosa da non condividere.

RIASSUNTO - *La romanizzazione nella Riviera bresciana del Garda si realizzò a partire dal I sec. a. C., su un sostrato culturale ed etnico celtico, con la definizione degli ambiti territoriali, l'organizzazione del sistema stradale e lo sviluppo dell'agricoltura attraverso un sistema di fondi agricoli sparsi nel territorio, dei quali sono state rinvenute le testimonianze archeologiche. Questo processo fu favorito dalla formazione di una classe emergente costituita da indigeni romanizzati, liberti ed immigrati.*

